Mensile
03-2023
Pagina 23
Foglio 1

LE MONDE diplomatique

www.ecostampa.it

UTOPIE

Il margine e le rovine

«*Le rovine non ci spaventano. Sappiamo che non erediteremo nient'altro che rovine, perché la borghesia cercherà di rovinare il mondo nell'ultima fase della sua storia. Ma non abbiamo paura delle rovine perché portiamo un mondo nuovo nei nostri cuori. E quel mondo sta crescendo proprio ora*». La citazione di Buenaventura Durruti, una delle tre poste in exergo al volume, rende perfettamente – anche in senso rovesciato – lo spirito di questo suggestivo lavoro dell'antropologo Matteo Meschiari, *Landness*, edito da Meltemi.

"Una storia geoanarchica", preannuncia il sottotitolo, che rende tributo a tre precursori, vissuti nella seconda metà dell'Ottocento: Élisée Reclus, Pëtr Kropotkin e Mosè Bertoni. Tre geografi e tre anarchici «*che hanno messo la Terra al centro delle loro vite*». Tre storie singole che l'autore intreccia, basandosi su particolari realmente accaduti.

LANDNESS. Una storia geoanarchica
Matteo Meschiari
Meltemi, 2022, 20 euro

Lo fa con una scrittura piana, poetica e invitante, ma subito agitata, «*come per il passaggio di un qualche vento interiore*», e che poi si dirada e riflette, per metafore, «*su quel che saremmo diventati*» e su quello che abbiamo perduto «*entrando nell'Antropocene*». Lo sguardo dell'antropologo raggiunge quello del viaggiatore, in un suo specifico "Gran Tour postmoderno" maturato, per dieci anni, in quel di Modena, fra le tracce e gli spettri filtrati nel ticchettio della tastiera, nell'aria «*infestata da polveri sottili, l'apocalisse climatica, la sesta estinzione, la Terra*». L'occhio del rabdomante, dell'esploratore o del poeta, dichiara il sentimento di nostalgia per qualcosa che è un luogo reale, ma anche un progetto, un'idea, la *territà* della Terra.

Così, Mosè Bertoni – naturalista, botanico e scrittore anarchico svizzero, la cui vita si svolse fra il Ticino e il Paraná – dietro la celebrazione mitica, gli appare come «*un eroe antropocenico, il primo, forse, che anticipa, quasi profetico, gli scenari più esotici del collasso cognitivo dell'Occidente*». Bertoni, in Paraguay fonderà una colonia agricola e scientifica che ancora oggi porta il suo nome.

Nel libro *Dalle Alpi al Paraná. Vita e opere di Mosè Bertoni, emigrante bleniese in Paraguay (1857–1929)*, uscito l'anno scorso per Casagrande, *gli storici* Danilo Baratti e Patrizia Candolfi interrogano la sua complessa figura, chiedendosi quale aspetto, fra i tanti vissuti – d*alla sperimentazione agronomica, all'antropologia, alla cartografia, alla meteorologia, perfino all'attività editoriale, con la creazione di una tipografia nella foresta e, ovviamente, all'anarchismo – sia stato quello predominante.*

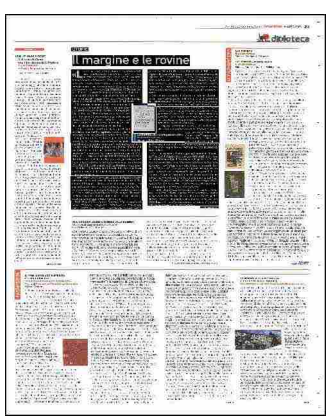
Meschiari ne mette in rilievo la fiducia illimitata «*e quasi arrogante*» nella capacità di gestione del caos: mentre il caos, «*proprio come la foresta amazzonica oscena e omicida di cui parla Herzog, è il misterioso ingestibile, il muro verde contro cui il delirio umano di onnipotenza si sfracella, come un moscerino sul parabrezza, l'indifferente culo di elefante su cui la zanzara umana si posa e, heideggerianamente, crede di abitare*».

Eppure, continua l'autore, Élisée Reclus – che «*dopo il fallimento della Comune di Parigi, aveva compreso i limiti dell'inguaribile umanesimo anarchico*» - quel virus proprio dell'essere umano che «*dall'interno porta al crollo le comunità utopiche*» –, aveva avvertito Bertoni di non andare.

Cosa insegnare, allora, oggi agli studenti di geografia, quali mappe servono per orientarli nel caos, orfani persino di quell'ottimismo di specie «*che era forse una declinazione libertaria della vecchia idea di progresso*»? Oggi che – dice l'autore, citando Edgar Morin – «*il caos se ne infischia dei nostri sogni e delle nostre proiezioni*», per scorgere l'abisso su cui si è spinto Bertoni, non servono immaginari tossici né «*menti ingessate*», ma le mappe del bordo. Serve l'occhio degli «*iperfragili ai margini della macchina del successo neoliberista*», che avevano già intercettato «*i segnali del collasso*».

Il ruolo degli «*adulti-residuo del vecchio mondo*», sarebbe allora quello di trasmettere, come «*educatori liberi*», lo spirito della *Landness*, quello dell'*avventura*: perché la speranza di salvezza, per Meschiari, è «*nell'adolescente caotico, il punto-zero della nuova esistenza sociale*».

GERALDINA COLOTTI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE